

Quando M. Livia Brunelli, della MLB Home Gallery, mi ha parlato della necessità di trovare un luogo adatto ad ospitare l'installazione "Coltivazione 3" di Pierpaolo Curti, pensata per l'Internazionale del 2009, non ho avuto il minimo dubbio. Quale spazio migliore dell'ampia area verde, residuo degli orti dell'Addizione erculea, che ora ospita il laboratorio di archeologia urbana del Liceo Ariosto? La tematica era particolarmente adatta ad una scuola, la progettazione modulare dell'installazione e i materiali necessari alla sua realizzazione erano gli stessi usati in alcuni settori del laboratorio e il progetto, rigido nella composizione e libero nell'interpretazione, era sicuramente stimolante, inconsueto e tutto da verificare.¹



Si è formato un gruppo misto di soci di Arch'è e di studenti del Liceo che, insieme all'artista, hanno realizzato l'opera. Una cassetta postale ha raccolto i 458 pensieri "piantati" dai visitatori. Eccone uno:
(S.O.)

Quattro tempi per un orto Claudio Cazzola

Con la luna. Con la luna piena. Con la luna piena li devi guardare: l'irresistibile attrazione del biancore splendente in tutta la sua rotondità li attrae, costringendoli a spuntare dalla linearità del suolo livellato, i quarantanove guerrieri della notte. All'unisono si erigono con il solo capo, dritti e fieri nella loro vitalità; si guardano intorno, godono della assoluta solitudine che li circonda, a guisa dei Germani di Cesare, i quali stimano onore massimo l'aver intorno a sé quanto più possibile il vuoto. E intanto porgono orecchio compiaciuto allo stormire dei pioppi, invito a rievocare antiche

1 Claudio Cazzola, *Quattro tempi per un orto*, in AA.VV. (a cura di S. Onofri), *Uno casali olim casamentivo. Un laboratorio nel Quadrivio rossettiano*, Collana Quaderni dell'Ariosto n. 62, Ferrara 2011

mischie funeste, e scontri epocali, tanto che sembrano ricoprirsi di una colorazione bronzea, da elmi omerici.

Con l'alba. Con l'alba ottobrino. Con l'alba ottobrino li devi vedere: li circonda la magia impalpabilmente consistente della nebbia, alleata da sempre della città di pianura. Escono fuori, i quarantanove folletti, dal tepore notturno, gioia segreta delle viscere della madre terra, per affidare la loro rosea testa all'abbraccio della «fumàna» padana altrettanto invitante. Lo sanno infatti, da sempre, che di lei, l'invisibile scudo madreperlaceo, si possono fidare senza riserve; lei li difenderà da ogni insulto, nascondendoli ai frettolosi bipedi che passano accanto, tutti impegnati a percorrere strade che non portano da nessuna parte – e se vi è raro viandante che si fermi, loro lo nutrono di quella sana perplessità che insegna a ricavarsi un momento per sé, a vedere ciò che si cela dietro il velo che ricopre ogni cosa.

Con il meriggio. Con il meriggio alto. Con il meriggio alto li devi contemplare. Lo sanno che è il momento di approfittare finché possono della luce, del calore, dell'alito di vita regalato dal Sole – consapevoli, mentre ne godono, che tale felicità dura un dito. Ma quel dito non lo disprezzano, i quarantanove discepoli di Helios, da lui addestrati a dovere a considerare la fenditura arsa del solco come passaggio segreto per scendere – e dunque per risalire. E la striatura violetta che ad intermittenze appare e scompare rimbalza, come per miracolo, sui paracarri ridipinti di bianco per l'occasione, oltre il ferro della cancellata che apre al mondo profano.

Con il tramonto. Con il tramonto ottobrino. Con il tramonto ottobrino ferrarese. Con il tramonto ottobrino ferrarese li devi ammirare. I raggi del sole, sempre più obliqui ormai, non ce la fanno più ad accarezzare le quarantanove «kòrai» – bianche fanciulle in fiore – che si preparano al rito della sera, quello di rimettere in ordine il tempio dopo il passaggio del dì. Hanno imparato come si fa, il rito è antichissimo e sempre nuovo: si traccia con il dito indice della mano destra un quadrato nel cielo, e senza tremare, pur avvertendo i brividi sacri, si tira giù questo spazio celeste al suolo, riproducendone la figura geometrica – magari con cinque metri per lato, e assumendone il numero quanto mai simbolico per organizzare tale «spazio ritagliato» (in greco «tèmenos», «templum» in latino, e «tempio» sia nella nostra lingua) popolandolo con le proprie presenze verginali di fanciulle: in sul far della sera.

- E tutto questo dove si trova, di grazia, sulla Luna?

- Non è escluso.

- E allora come faccio a rispondere al tuo quadruplice invito?

- Vai subito a Ferrara, in via Piozzoni – che adesso chiamano con il nome augusto di Ercole I d'Este –, e lì troverai la Coltivazione di Pierpaolo Curti. Così, senza accorgertene, sarai il cinquantesimo (ancora il numero cinque!) della compagnia.

¹ Pierpaolo Curti, progetto installativo: *Quando mi è stato proposto di progettare un'opera site specific per il Festival Internazionale di Ferrara dell'ottobre del 2009, ho subito pensato a quest'installazione.*

Quello che vorrei presentare, nasce da alcune riflessioni riguardanti problematiche attuali, che il festival aiuta ad evidenziare.

L'evento, capace di convogliare cervelli da tutte le parti del mondo, come creativi, giornalisti, economisti, religiosi e altri ancora, segna il passo su un'Italia che soffre di un male evidente, quello di non riuscire a trattenere i suoi migliori studenti o professionisti, che spesso fuggono all'estero, trovando maggiori e più adeguate soluzioni di specializzazione. Da qui la mia idea di realizzare una coltivazione nostrana, in una terra, quella padana, tradizionalmente adatta ad essere lavorata.

Nell'installazione verranno presentati un numero x di cervelli, sotto mentite spoglie di cavolfiori, che posizionati in modo perfettamente regolare ed equidistante, accresceranno lo spiazzamento nello spettatore, in un gioco tra realtà e finzione.

Al primo impatto infatti, sembrerà di trovarsi di fronte ad un vero e proprio orto, ma ad una più attenta osservazione, ci si accorrerà che i vegetali nella realtà non potrebbero apparire così.

Mentre progettavo quest'installazione, mi sono passate per la testa molte cose, dagli organismi geneticamente modificati, alla pratica di finzione o virtualità che l'opera possiede, per finire con l'idea che forse un giorno agendo sul genoma, la scienza possa generare intelletto puro.

E se la terra stesse pensando? Quale visione avrebbe di chi la calpesta e organizza ?

Spero per questi e altri motivi, di aver ideato un'opera simbolica, non chiusa, che possa scatenare nel fruitore un momento di black out visivo ma necessario.

Materiali impiegati: i cavoli-cervelli sono stati creati in poliuretano espanso.

Materiali necessari: per ospitare l'installazione, servirà un'area minima di 25 mq., sulla quale dovrà esserci terra per uno spessore minimo di 20 cm, per un totale di 5 metri cubi di terra circa.

Si consiglia un luogo all'aperto, che normalmente si presta a coltivazioni.

Servirà per la realizzazione in loco, tutto l'occorrente per lavorare l'orto.

Badili, vanghe, rastrelli, una bindella da 30 metri, un metro rigido e la possibilità di accedere ad una fonte d'acqua, con una canna e uno spruzzino regolabile.

L'installazione di Pierpaolo Curti *Coltivazione 3*, è stata realizzata nei giardini del Liceo Ariosto da studenti della scuola e da soci di Arch'è all'interno di un laboratorio pomeridiano curato da Silvana Onofri e Patrizia Massarenti di Arch'è. L'installazione è stata aperta al pubblico dal 3 al 18 ottobre 2009, in occasione della terza edizione di Internazionale Festival.